La morte tra Web e Covid: un ritorno inatteso?

Relatore: p. Giovanni Cucci S.I.

Webinar, venerdì 19 novembre 2021

Siamo esseri contraddittori: sappiamo bene che i limiti sono necessari, eppure desideriamo non averne, sappiamo che la vita ha un tempo definito, eppure sogniamo l'immortalità, sappiamo che i nostri cari che sono defunti non possono più intrattenersi con noi, eppure cerchiamo di illuderci di averli ancora presenti.

Quelle del limite, del distacco e soprattutto della morte sono realtà che ci mettono in crisi. Niente di strano perciò che, specialmente nell'ultimo secolo, si sia cercato di eluderle, sia rimuovendole dal linguaggio che espungendole dai luoghi della nostra socialità per relegarle lontano, sia nel pensiero che nello spazio.

L'irrompere del Covid però le ha bruscamente riportate nel nostro vissuto, nelle nostre case, in famiglia. La morte si è ripresentata in tutta la sua imprevedibilità e durezza, resa ancora più dolorosa dalla situazione di solitudine in cui è stata vissuta da tanti, priva del conforto e della vicinanza di amici e familiari che a loro volta non hanno nemmeno potuto congedarsi dal proprio caro.

"La morte tra Web e Covid: un ritorno inatteso?" Su questo argomento cardine della nostra esistenza ha tenuto un intenso *webinar* lo scorso venerdì 19 novembre 2021 p. Giovanni Cucci su invito del Centro culturale Veritas e la sezione Uciim di Trieste. Parlare della morte, ha subito affermato il relatore, non è scontato: ben presente nel comune vissuto fino al XIX secolo, la realtà della morte è stata via via censurata. Dei defunti non si dice più che sono morti, ma che sono "partiti", che "riposano" e, eliminato l'aldilà, la morta stessa, da passaggio, è diventata capolinea. Ciò che importa è che sia dignitosa. Se improvvisa, ancora meglio: esattamente all'opposto di quanto ci si augurava in passato, consapevoli che per morire bene bisognava avere il tempo di prepararsi, fare il bilancio della propria vita, accomiatarsi perdonando e facendosi perdonare. Persino la predicazione religiosa ha messo tra parentesi il tema della morte, i cosiddetti "novissimi", anche se in realtà più di mezzo Vangelo è una preparazione alla morte. Anche i riti di accompagnamento del defunto si sono sveltiti, l'invalsa preferenza per la cremazione ha reso ancora più rapida e efficace la rimozione del defunto. Quando le ceneri sono sparse, di lui non resta nulla. La vita ordinaria sembra rifiutare il decadimento, l'invecchiamento, la malattia e la morte. Le farmacie si fanno *soft* e attraenti, nell'illusione che la vita ci sia dovuta e che siamo immortali.

Con l'assurdo risultato, però, di avere non diminuito ma al contrario aumentato la paura della morte e soprattutto di aver reso meno proattivo il nostro atteggiamento verso la vita. E' infatti la consapevolezza della sempre presente realtà della morte ciò che dà energia alla vita: non è un caso che i Paesi a maggior tasso di natalità, giovani, dinamici, intraprendenti siano quelli in cui l'aspettativa di vita è più bassa e le condizioni di vita più precarie. Da noi accade il contrario: oscurando la morte uccidiamo la vita.

In questo contesto di censura, il presentarsi improvviso della morte a seguito del Covid è stato dirompente: a somiglianza dei personaggi dei cartoni che camminano nel vuoto finché sono inconsapevoli della loro situazione per poi cadere all'improvviso appena se ne accorgono, così anche noi siamo precipitati nella realtà della morte. E per di più una morte spesso vissuta in solitudine, senza possibilità di saluto, testamento o commiato. D'un colpo ci si è resi conto di aver perso, senza più possibilità di rimedio, molte occasioni del vivere quali le relazioni, il perdere tempo, lo stare assieme, il silenzio. E ci siamo resi conto che la censura della morte ci ha avvelenato la vita. Ne sono prova il nostro basso tasso di natalità, la stanchezza della nostra società, il tragico aumento dei suicidi anche di adolescenti. E anche la grande fortuna del genere *horror, fantasy*, delle storie di vampiri e zombi. Come spesso succede, ciò che si nasconde poi torna invasivo. Significativa anche la frequente commistione tra vivi e morti quasi a voler negare la separazione tra i due mondi. A questo proposito p. Cucci ha ricordato la *thanato-technology* che si propone di ridare una vita virtuale al morto facendolo sembrare vivo. Toccante l'esperienza vissuta da Jang, giovane mamma coreana che ha potuto interagire virtualmente ma in forma assolutamente realistica con la sua piccola Nayeon, morta a soli sette anni: la figlioletta le si è avvicinata, le ha parlato, persino spento le candeline in

un prato mentre lei, piangendo, cercava di toccarla finché la bambina è sparita in forma di farfalla. Tutto grazie a un algoritmo. Toccante ma anche estremamente ambigua per la carica emotiva che suscita e l'illusione che crea. Commovente anche il caso di quel ragazzo americano che, avendo trovato un vecchio programma di di RallySport Challenge per Xbox dove era stato salvato il record del padre defunto, continua a giocare con lui, o con il suo fantasma, badando però a non farlo mai perdere perché ciò azzererebbe il suo punteggio facendolo… morire. Ma è già morto, da dieci anni. Casi per ora isolati, che però testimoniano la grande difficoltà che proviamo nel lasciare andare, nello staccarci, nell'accettare la definitività delle fine di un rapporto. Difficoltà che poi si traduce, nel corso della vita, nell'incapacità di vivere i trasferimenti, di darsi ragione della fine di una relazione (tragico il numero dei femminicidi), finanche della capacità di decidere e scegliere, di accettare sconfitte e limiti.

Una volta, ha osservato p. Cucci, i morti riposavano in cimitero. Oggi il più grande cimitero è *Facebook:* più di 50 milioni di utenti sono deceduti, eppure le loro immagini sono ancora presenti.

Il rifiuto della a morte come realtà definitiva e senza ritorno impedisce anche l'elaborazione del lutto: come si può, infatti, prendere le distanze dalla morte se si continua a tenere il morto legato a sé? Ma così è impedito anche il ritorno alla vita. Tra l'altro l'illusione che la morte non sia un qualcosa di veramente definitivo porta anche a sottovalutarla, a sfidarla o spettacolarizzarla come fatto dalla giovane Ocean che ha filmato e messo in rete il suo suicidio: l'importanza dell'essere visti.

Se però è vero che la morte va accettata, è anche vero che il desiderio di comunicare con i nostri cari è insopprimibile, soprattutto di parlare loro, di esprimere verbalmente ciò che non siamo riusciti a dire loro in vita o vorremmo che sapessero. Il "telefono del vento" del post tsunami ne è una prova.

Per provare a tirare qualche conclusione: cerchiamo di ri-familiarizzare con la realtà della morte: ci ricorda che il tempo è limitato e ci aiuta a dare il meglio. Imponiamoci dei limiti, è fondamentale. Evitiamo invece, davanti alla morte, i sensi di colpa. Piuttosto che rimpiangere il passato, viviamo il presente e agiamo nel presente: il tempo che abbiamo a disposizione non è infinito. Manteniamo il rapporto con i nostri morti, ma lasciamoli andare. Relazioniamoci con i vivi. Nel confrontarci con la morte, cerchiamo parole che possano dire il bene e diamo importanza al dolore altrui. Ricordiamo soprattutto che il vero modo di sconfiggere la paura della morte non è negarla, anche virtualmente, ma vivere in pienezza. (Marina Del Fabbro)